

# HISTORICAL PRISONS

Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna



a cura di Giovanni Battista Cocco  
e Caterina Giannattasio

# ArchistoR EXTRA



## The Sentence of *Damnatio Memoriae*. The Historical Sardinian Prison System between Transformations and Disuse during the 20<sup>th</sup> Century

Martina Porcu (Università degli Studi di Cagliari)

*The study proposes a synthesis of the articulated mosaic of information that emerged from the cognitive campaign on the historical Sardinian prison system conducted at the various archival institutions present in the regional and national context. In particular, some aspects related to the new educational orientations inspired by a greater humanisation of punishment and the consequent improvement in the treatment of prisoners, who began to be the object of care and re-education rather than repression and punishment, have been examined in depth. These ideas were put into practice in the first half of the 20th century when a series of circulars were issued prescribing the functional modernisation of the old prison structures, dictated by renewed requirements of liveability and more modern social and hygienic needs. The new model of prison life thus determined the need to provide for the improvement of the places and spaces of punishment through the preparation of an organic plan of works capable of providing for the complete reorganisation of prison buildings.*

## HISTORICAL PRISONS

Studies and Proposals for the Reuse of Disposal Prison Heritage in Sardinia

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 11 (2023)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 17/2022

ISBN 978-88-85479-18-0

DOI: 10.14633/AHR365



# La condanna della *damnatio memoriae*. Il sistema detentivo storico sardo tra trasformazioni e dismissioni nel Novecento

Martina Porcu

Come è noto, ogni progresso della scienza penale ha avuto origine dalla costruzione di carceri, le quali hanno seguito l'evoluzione delle riforme penitenziarie, talvolta anche precedendole, offrendo l'occasione per una più efficace riorganizzazione delle stesse.

Fino all'epoca pre-illuminista esse erano ricavate in locali privi di luce, di dimensioni molto modeste, con noncuranza verso le più elementari forme d'igiene. I detenuti erano abbandonati al loro interno in cameroni, o costretti singolarmente in celle anguste, a testimonianza che in passato scarsa importanza fosse data alla ricerca di norme edificatorie per l'edilizia in causa. In questa prospettiva, nella prima metà dell'Ottocento vengono compiuti in Europa i primi passi, attraverso l'avvio di un dibattito scientifico sul tema e con la conseguente realizzazione dei primi istituti di pena, sulla scia del pensiero antesignano di Cesare Beccaria<sup>1</sup> e di John Howard<sup>2</sup>. In questa prima fase, l'edilizia penitenziaria è legata soprattutto alla scelta del sistema di vita in comune o isolata dei detenuti e, dunque, alla ricerca di soluzioni progettuali consone per la vivibilità delle celle e per il funzionamento degli spazi dedicati al lavoro<sup>3</sup>.

1. BECCARIA 1766.

2. HOWARD 1777.

3. Il dibattito che prende avvio nell'Europa della prima metà dell'Ottocento sul tema dell'edilizia carceraria si fonda prevalentemente su una divergente valutazione dei vari sistemi di governo disciplinare riconducibili a due metodi di educazione correttiva, presi a modello, rispettivamente, dalle esperienze di Auburn (Alabama) e di Ginevra, nonché da

Nella seconda metà dell'Ottocento anche in Italia comincia a affermarsi, dal punto di vista giuridico, una nuova idea del carcere, che viene inteso come luogo fisico di espiatione della pena, piuttosto che come sede di custodia provvisoria<sup>4</sup>. Emerge con forza la necessità di progettare edifici con caratteristiche tipologiche specifiche e rigidamente definite e, conseguentemente, sono emanati una serie di provvedimenti legislativi per finanziare la costruzione di nuove prigioni giudiziarie, da realizzarsi nelle principali città italiane, facendo ricorso a concorsi nazionali e internazionali.

Nel 1840 il conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, Consigliere di stato ordinario e docente della Reale Accademia delle Scienze, redige un trattato sulla questione, proponendo una riforma tesa a valorizzare la dimensione rieducativa della pena e che consentisse al recluso condizioni più vivibili<sup>5</sup>. Sulla scorta di tali principi, tra il 1846 e il 1849, in Piemonte, per disposizione di Carlo Alberto, vengono costruite le case di pena di Imperia, di Alessandria e di Pallanza, con sezioni cubicolari, bracci cellulari, spazi per la vita in comune e ampi e luminosi locali per il lavoro.

Gli stessi principi teorizzati da Petitti di Roreto trovano una crescente applicazione con l'emanazione della Legge n. 2253 del 27 giugno 1857<sup>6</sup>, con la quale, tra l'altro, viene bandito il concorso per la

quelle di Pentonville (Regno Unito) e di Cherry Hill (New Jersey), da cui discendono i modelli detentivi auburniano e filadelfiano. Il sistema auburniano o europeo, detto anche della segregazione notturna, mirava a correggere il colpevole attraverso un lavoro continuo in comune e in silenzio; il sistema filadelfiano, detto anche della segregazione assoluta, invece, costringeva il colpevole segregato in modo assoluto durante l'intero periodo della detenzione; vedi Archivio Storico della camera dei Deputati (ASCD), Fondo dei Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia, Legislatura VIII, Sessione I, Esaminati (1861-63), *Spesa straordinaria sui bilanci 1861-62-63 del Ministero dell'Interno per la costruzione di un carcere penitenziario presso la Città di Cagliari*, proposta n. 84a.

4. A partire dal 1830 i governi europei inviano in America apposite commissioni di specialisti, che formulano un complesso *corpus* di relazioni che, a loro volta, sono l'occasione per un ampio dibattito sulla riforma carceraria e sulle sue modalità di attuazione; PETITTI DI RORETO 1840.

5. Petitti di Roreto sosteneva che il sistema americano costringeva il detenuto a lavorare, a star solo, a tacere, trascurando le azioni principali dirette all'animo del colpevole quali quelle dell'istruzione religiosa e morale. Il sistema europeo, diversamente, mirava all'educazione del detenuto, considerato «un essere abbandonato la cui mente bisogna coltivarla e di cui si vuole commuovere il cuore perché torni a sentimenti migliori senza che però l'azione morale educatrice alteri la natura penale della detenzione»; *ibidem*.

6. Essa, nota anche come "Legge Sarda", prevedeva la costruzione di nuove carceri secondo il sistema cellulare, che garantiva la completa segregazione dei detenuti ospitati in piccole celle dette cubicoli. Nelle città aventi Corti d'Appello e tribunali provinciali, le carceri per i condannati a una pena non maggiore di un anno dovevano essere costruite con il sistema cellulare con segregazione assoluta. Tale modello risultava adatto a non pregiudicare le facoltà mentali e la salute degli accusati che avrebbero dovuto scontare una pena breve, preservandoli anche da possibili contatti pericolosi. Le esperienze ottocentesche avevano infatti ampiamente dimostrato che il sistema cellulare a segregazione assoluta e continua fosse deleterio nel caso di pene di lunga durata. Il sistema misto, prevedendo la segregazione notturna e il lavoro diurno,

costruzione delle nuove carceri giudiziarie di Torino e di Genova<sup>7</sup>.

Nel periodo post-unitario prende avvio una nuova riforma penitenziaria, in termini sia giuridici che progettuali, allo scopo di coordinare e uniformare il sistema edilizio carcerario esistente. Cosicché, nel 1889 sono emanati, sia il cosiddetto Codice Zanardelli<sup>8</sup>, che sostituisce il precedente codice penale sardo del 1859, sia la prima legge relativa all'edilizia penitenziaria e agli stanziamenti di bilancio per farvi fronte<sup>9</sup>. Le strutture edificate in questo periodo si ispirano a un modello caratterizzato dal sistema "a cellule" e "a cubicoli", abbandonando così la concezione della "vita in comune". Con una nuova riforma, che prende avvio a partire dal 1932, a seguito del dibattito contro la segregazione cellulare, è introdotto il sistema dei "camerotti", in grado di accogliere dai tre ai sette detenuti in unità aventi dimensioni più ampie.

Passando al Novecento, in questo periodo, i rinnovamenti legislativi determinano nuove stagioni di interventi, che interessano l'intero sistema italiano, apportando cambiamenti profondi che investono in particolare gli ambienti detentivi e la configurazione dei loro spazi interni. Infatti, il conseguente adeguamento delle strutture preesistenti alle nuove riforme, avviato nel periodo fascista, è avvenuto attraverso l'aggiornamento degli istituti penitenziari, i quali, seppure realizzati in tempi antecedenti alla nuova legge, ben si prestano al rispetto dei nuovi criteri. Tale problematica riguarda anche il sistema detentivo sardo, così com'è attestato dai documenti d'archivio, sulla scorta dei quali sono state indagate le trasformazioni novecentesche, qui presentate<sup>10</sup>, e relative alle fabbriche storiche

sperimentato anche a Alessandria, a Oneglia e a Pallanza, di contro non aveva fatto invece registrare nessuna morte a essa riconducibile, con casi di pazzia molto rari; *ibidem*.

7. Nel bando sono indicati quali criteri progettuali: la panotticità; l'organizzazione spaziale del braccio di fabbrica-tipo; la rigorosa separazione individuale realizzata per tutto l'arco di tempo del giorno e della notte da cui deriva tra l'altro la particolare articolazione della cappella; il dimensionamento delle celle; lo schema e la forma del percorso di ronda; l'attenzione ai particolari costruttivi e alle tecnologie avanzate per l'impiantistica; i servizi; *ibidem*.

8. Il Codice penale italiano del 1889, comunemente detto Codice Zanardelli, dal nome di Giuseppe Zanardelli, allora Ministro di Grazia e Giustizia che ne promosse l'approvazione, emanato l'1 gennaio 1890 e rimasto in vigore fino al 1930, andò a sostituire il Codice penale sardo, emanato nel 1859 e esteso a tutte le province italiane, a eccezione della Toscana.

9. Legge 14 luglio 1889, n. 6165.

10. Il lavoro è stato svolto presso l'Archivio di Stato di Cagliari, dove sono stati analizzati il Fondo "Prefettura", cat. 17, I versamento - Carceri, ordine 211 e Fondo "Genio Civile", ordini 319, 320, 323, 324. È stato inoltre consultato l'Archivio di Stato di Sassari, dove sono stati analizzati gli Atti Demaniali - V/1 (1856-1863) e V/2 (1863-1869). Sempre a Sassari è stato altresì indagato l'archivio del Genio Civile per i documenti relativi al fondo "Tempio" - Lavori di manutenzione - Cottimo 10 settembre 1876. La ricognizione archivistica è poi proseguita a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato, con l'acquisizione dei seguenti fondi: "Min. LL. PP. D.G. Ponti acque e strade edifici demaniali" (Affari Interesse Locale 1848-1869, bb. 55, 65, 95); "Ministero dell'Interno"(Direzione Generale Carceri e riformatori, b. 67); "Ministero di grazia e

presenti a Cagliari, a Sassari, a Tempio Pausania e a Oristano<sup>11</sup>.

Nello specifico, dall'indagine archivistica è emerso che l'ampliamento di alcune carceri è stato concepito per rispondere al crescente affollamento detentivo; problematica, questa, connaturata alla funzione, e che, evidentemente, non era stata risolta nemmeno con la realizzazione, nell'Ottocento, delle nuove imponenti strutture<sup>12</sup>.

A tale necessità si è risposto, quindi, con la costruzione di nuovi corpi di fabbrica, che hanno obliterato le aree ancora libere all'interno dei muri di cinta, sacrificando gli spazi destinati alle attività all'aria aperta dei detenuti e trasfigurando forme e percorsi delle architetture originarie. Tale prassi si riflette nella loro riprogettazione, confermando il modello carcerario; si tratta, in altri termini, di un carcere aggiunto al carcere storicamente determinato, celle-sezioni-cortili dell'aria, spazi costretti e regolamentati e poco altro<sup>13</sup>. I padiglioni vengono aggiunti con scarse innovazioni, facendo anzi insorgere inedite questioni, quali: la sottrazione di spazi destinati o destinabili alle attività dei detenuti; il sovrautilizzo di reti impiantistiche già problematiche nel loro funzionamento; in alcuni casi, la mancata contestualizzazione con architetture preesistenti di interesse architettonico. Alcune di queste configurazioni, derivanti anche dalla composizione di più forme, sono ritenute, infatti, trasformabili, sacrificando e pregiudicando l'originaria coerenza architettonica, e quindi quei caratteri tipologici-formali ispirati a un modello di prigione quale inedito luogo di una riforma sociale.

Come anzidetto, anche le variazioni dell'apparato legislativo introducono ulteriori e più profonde modificazioni dell'impianto originario; in genere, esse trascendono le contingenze dei singoli casi

giustizia" (Comm Inquieta Condizioni Carceri 1927-1940, Buste 1 e 2); Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Busta 3; "Segreteria", bb. 11-12-21-26. Presso l'Istituto Storico dell'Arma del Genio (ISCAG), anch'esso con sede nella capitale, si è presa visione di due faldoni relativi alla Sardegna, il n. 82 (1845-1859) e il n. 83 (1860-1867). Infine, lo studio si è concluso presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, dove si è indagato il Fondo "Disegni e proposte di legge e incarti delle Commissioni del periodo del Regno d'Italia", e presso l'Archivio Storico del Senato, con l'analisi del Fondo "Atti Parlamentari - Carceri e luoghi di pena".

11. Con specifico riferimento al sistema sardo, esso è costituito da sei carceri storiche: l'ex carcere "La Rotonda" di Tempio Pausania (1847), l'ex carcere Buoncammino di Cagliari (1855), l'ex carcere San Sebastiano di Sassari (1871), la casa di reclusione di Alghero (1863), il carcere di San Daniele a Lanusei (1874), quest'ultime due ancora in uso, e l'ex Reggia Giudiciale di Oristano (1869). Infine, va ricordato il carcere "La Rotonda" di Nuoro (1838), ora non più esistente. Esso, infatti, è stato demolito nel 1975 e sostituito dal carcere Badu 'e Carros (1953-1964), su progetto di Mario Ridolfi; RIDOLFI 1959; MURATORE 1974.

12. COCCO, GIANNATTASIO 2017, pp. 82-84.

13. *Ibidem*.

apportando trasformazioni organiche, riscontrabili con regolarità sull'intero patrimonio detentivo regionale e nazionale, seppure non sempre giunte a pieno compimento, a causa della cronica mancanza di fondi.

### *1932. La riforma degli istituti penitenziari nell'Italia fascista*

A partire dagli anni trenta del Novecento ha inizio un primo importante processo di revisione delle norme essenziali volte a combattere contro la criminalità: con il codice penale fascista del 1930 e il Regio Decreto n. 787, del 18 giugno 1931<sup>14</sup> si approva un nuovo “Regolamento per gli Istituti di prevenzione e di pena”, che trasforma in disposizione legislativa l'ideologia fascista per il settore penitenziario<sup>15</sup>. Segue la legge n. 547 del 9 maggio 1932, “Disposizioni sulla riforma penitenziaria”, contenente cinque articoli, tra i quali, ai fini della presente ricerca, è importante richiamare quello riguardante la ristrutturazione dell'edilizia carceraria, in attuazione del quale, in prima istanza, i Direttori degli stabilimenti carcerari del Regno sono chiamati a compilare una relazione dettagliata circa lo «stato edilizio, di sicurezza e di igiene [...] e sulle riduzioni, sistemazioni e trasformazioni, di cui lo stabilimento stesso ha bisogno in rapporto alla destinazione assegnatagli»<sup>16</sup>.

Le relazioni dovevano contenere: una descrizione sommaria delle condizioni dell'edificio e delle riparazioni a cui era stato soggetto; una rassegna delle potenzialità adattative di queste fabbriche alle disposizioni previste nel Regolamento del 1931<sup>17</sup>; le proposte di trasformazione e di modifica degli organismi detentivi. In riferimento a quest'ultimo punto, inoltre, era richiesto di indicare

14. Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 787, *Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena*; <https://normattiva.it/uri-res/N2LS?urn:nir:stato:regio.decreto:1931-06-18;787> (ultimo accesso 4 febbraio 2021)

15. Tale regolamento, conosciuto anche come codice Rocco, è rimasto in vigore fino al 1975, mantenendo inalterato quanto già sancito da quello del 1891 in materia di attività fondamentali della vita carceraria (pratiche religiose, lavoro e istruzione), le quali diventano obbligatorie: pertanto, le strutture detentive devono dotarsi di spazi a esse dedicate; NEPPI MODONA 1976, pp. 68-70.

16. Vedi in particolare l'art. 3; <https://normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1932-06-06&atto.codiceRedazionale=032U0547&atto.articolo.numero=0&qId=&tabID=0.8852992101697849&title=lbl.dettaglioAtto> (ultimo accesso 4 febbraio 2021).

17. I complessi detentivi, al fine di, adattarsi alla nuova codificazione, devono garantire: la ripartizione dei condannati o imputati; locali per l'isolamento; celle di punizione; sezione per i minori di 18 anni e di 25 anni; sezioni speciali previste dall'art. 39 del Regolamento; sezioni femminili e asili nido; locali per le lavorazioni, per la scuola, per la biblioteca, per il servizio religioso, per l'infermeria; ripartizione dei cortili di passeggio.

precisamente quali interventi fossero già stati proposti per sopperire a inadeguatezze rispetto al regolamento vigente, oltre a quelli già approvati o in corso di esecuzione<sup>18</sup>.

Da questo sintetico *excursus* emerge, dunque, l'urgenza, allora sentita, di provvedere alla costruzione di nuovi stabilimenti carcerari e alla sistemazione e al miglioramento di quelli esistenti, prospettando la necessità di tali lavori, sia per rendere possibile, come già detto, la completa esecuzione del codice penale fascista, che già era in attuazione, sia per mettere gli stabilimenti carcerari nelle condizioni richieste dalle più elementari esigenze tecniche e igieniche.

Poiché è convinzione comune che le leggi affidino il loro successo, non solo alla bontà dei principi e dello spirito che li anima – così come non soltanto alla capacità degli uomini che le interpretano e le attuano – ma anche ai mezzi che si apprestano per la loro esecuzione, e poiché lo stato di detenzione degli imputati e dei condannati ha importanza preminente nelle leggi penali e penitenziarie, è evidente il valore decisivo che per il successo di esse hanno avuto le costruzioni carcerarie.

In riferimento al sistema penitenziario sardo, tali relazioni, redatte nel settembre del 1932 e oggi conservate a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato, delineano efficacemente il panorama detentivo regionale: esso, in ragione della costruzione di nuove strutture detentive a seguito delle riforme ottocentesche, non risulta essere particolarmente compromesso o inadeguato<sup>19</sup> (figg. 1a-d).

La relazione sul carcere di Buoncammino a Cagliari, datata 15 settembre 1932 e firmata dall'allora direttore Giulio Tului, illustra puntualmente la fabbrica ripercorrendo i diversi ambienti e analizzandoli da un punto di vista qualitativo e quantitativo (fig. 2). Nello specifico, riporta che:

«Le Carceri giudiziarie centrali di questa città sono situate nella parte più alta e più salubre lungo il viale Buoncammino, sono costituite da un solido fabbricato di costruzione abbastanza recente. Forse sarebbe stata miglior cosa per ripartir meglio le diverse sezioni del carcere che fossero stati demoliti i tredici cameroni esistenti, ma che si trovavano in buone condizioni di conservazione e manutenzione. [...] Prospiciente all'ingresso è la seconda [porta] assai grandiosa, in ferro, dalla quale si accede ad un piccolo cortile, a destra e a sinistra del quale si apre il cammino di ronda e procedendo avanti dalle due parti una bella scala che porta a una terrazza. A destra e a sinistra di questa si trovano gli uffici e gli alloggi del comandante, nel centro si apre la terza porta in ferro, susseguita dopo cinque metri da una seconda porta pure in ferro che da ad un cortile

18. Tale richiesta è avanzata con Circolare Ministeriale n. 357 del 16 agosto 1932, avente per oggetto: *Riforma penitenziaria - verifica delle condizioni dei fabbricati carcerari*. Due giorni prima, il 14 agosto del 1932, era stata emanata la circolare n. 355, avente a oggetto la *Rassegna delle opere compiute nel primo decennio del regime fascista - opere edilizie negli stabilimenti carcerari*, con la quale era richiesto ai Direttori delle carceri di redigere un resoconto delle opere eseguite, o in fase di completamento, tra il 1922 e il 1932. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Fondo Ministero di Grazia e Giustizia 1872-1958, Commissione d'inchiesta sulle condizioni degli istituti carcerari, 1927-1940, b. 2 - Risposte alla circolare 3231. Opere edilizie negli stabilimenti carcerari. Relazioni.

19. *Ivi*, Relazione 15 settembre 1932.

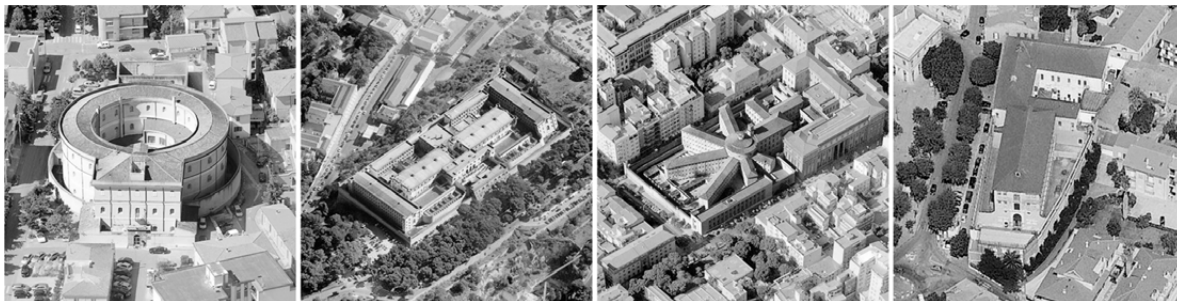


Figure 1a-d. Foto aeree oblique delle carceri storiche dismesse di Tempio Pausania, Cagliari, Sassari e Oristano (da <http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/> (ultimo accesso 10 maggio 2021).

interno in cemento. A destra e a sinistra di questo cortile, a metà si aprono i bracci dove si trovano da un lato sette cameroni e dall'altro sei. Non appena si entra nei due bracci si apre una scala che conduce ai cubicoli. Questi sono costituiti di tre lunghi anditi, i due esterni costituiti da 32 celle ciascuno, quello di mezzo libero. Proseguendo nei bracci si apre il cellulare, costituito a destra e a sinistra del braccio, da un piano terreno e due piani ai quali si accede da comoda scala: sul primo e secondo piano, avanti alle celle, sono lunghi corridoi a balaustra di ferro. Il cellulare sinistro ha anche il sotterraneo, ove sono le celle di punizione, tre piccoli cameroni per i transitanti ed i detenuti a disposizione della pubblica sicurezza. A metà dei bracci destro e sinistro si accede alla sezione femminile dal lato destro e dall'infermeria per i detenuti dal lato sinistro. Dai bracci si accede anche ai cortili di passeggio. Lo stato di conservazione del carcere è ottimo, la manutenzione assai curata, la pulizia ottima. Proseguendo nel cortile di accesso al carcere si va alla cucina e alla caserma degli agenti»<sup>20</sup>.

Tului, in sostanza, evidenziando le condizioni ottimali del carcere, porta all'attenzione del Ministero solo poche questioni, la più importante delle quali riguardava la coesistenza, nello stesso fabbricato, delle sezioni femminile e maschile. Si proponeva, dunque, di costruire un fabbricato, fisicamente separato dall'edificio esistente, seppur posto in sua prossimità, da dedicare alla sola sezione femminile. Qualora non fosse stato possibile, si proponeva di dotare la sezione femminile esistente di una sala da bagno – per «attenuare gli attacchi isterico-epilettici che nelle donne sono assai frequenti» – e di un asilo nido, secondo un progetto avanzato dal Consiglio di patronato per i liberati dalle carceri. Un altro aspetto evidenziato era la mancanza di un ambiente dedicato al servizio religioso, il quale fino a quel momento era espletato, a settimane alternate, nel corridoio del piano terra dei corpi detentivi cellulari. Si ribadiva, quindi, la proposta, avanzata con una nota del 27 novembre 1931, di accorpare due cameroni per adattarli a chiesa.

20. *Ibidem*.

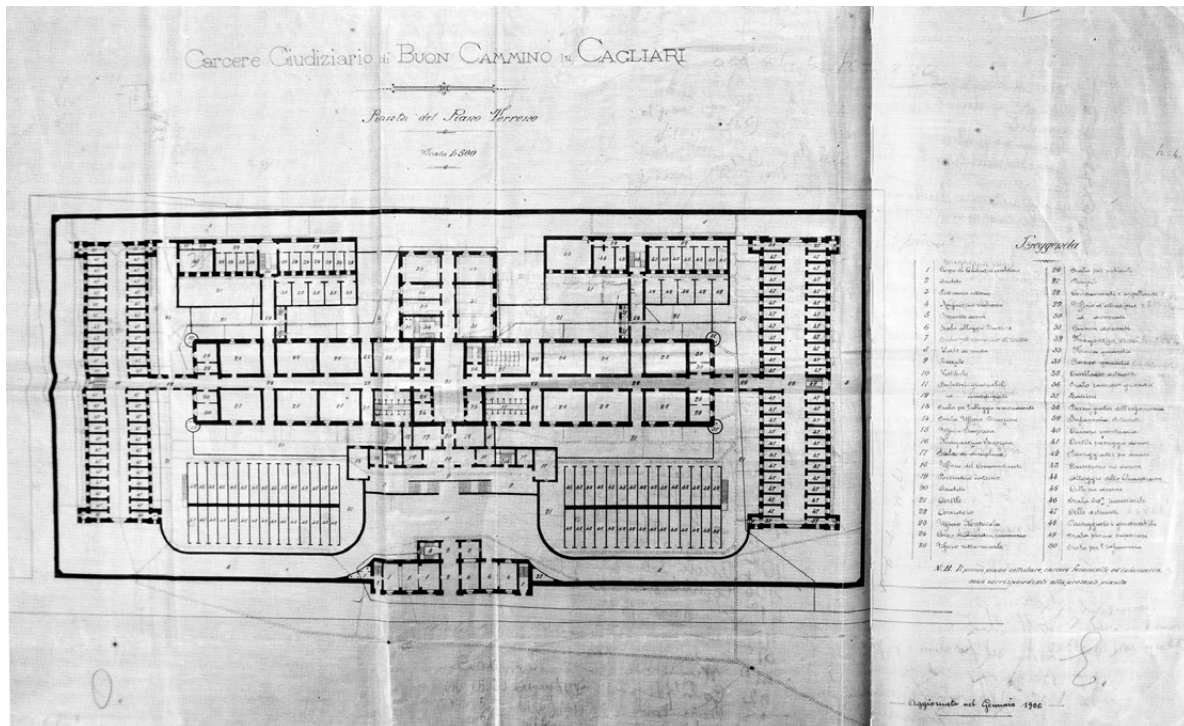
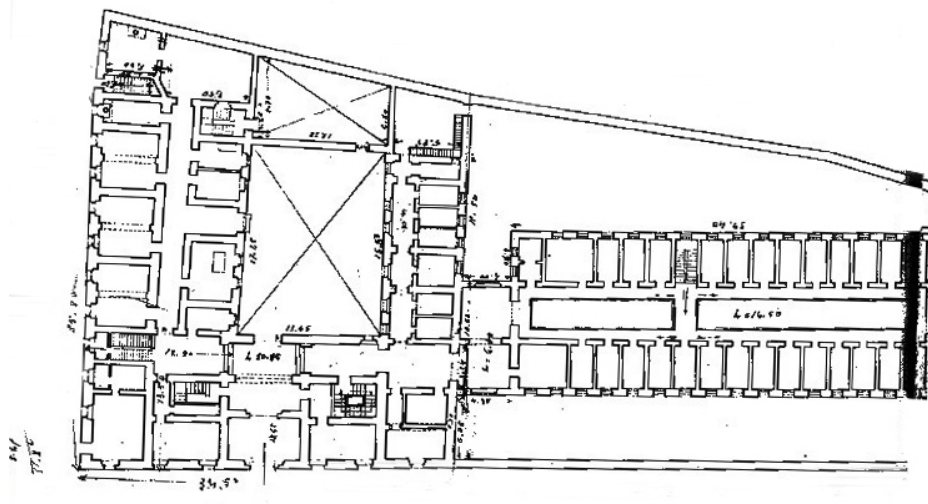


Figura 2. Carcere Giudiziario di Buon Cammino in Cagliari. Pianta del piano terreno, scala 1:500, aggiornata nel gennaio 1900 (da PIGA 2015, p. 30, fig. 16).

*Fabbricato sede del Carcere Giudiziario di Oristano  
Pianta del piano terreno  
Scala 1:200*



*Fabbricato sede del Carcere Giudiziario di Oristano  
Pianta del primo piano  
Scala 1:200*

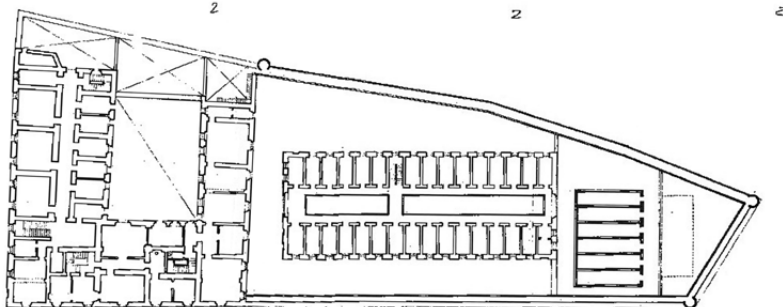


Figure 3a-b. Oristano, Carceri Giudiziarie. Pianta del Piano Terra (a) e del primo piano (b), 1939. Agenzia del Territorio, Ufficio di Oristano, Oristano Centro Abitato, Catasto dei terreni, Impianto, 1933-1937.

La relazione datata 5 settembre 1932 e firmata dal Procuratore del Re, descrive, invece, lo stato di fatto del carcere di Oristano (figg. 3a-b):

«Lo stabilimento è composto da tre corpi di fabbrica, due appartengono al vecchio carcere ma rimodernati e uno nuovo costruito nel 1915. Il nuovo carcere è stato costruito a braccio cellulare, sviluppato da quattro piani [...]. Il vecchio carcere è composto da due corpi di fabbrica [...]. Tra il nuovo e il vecchio carcere vi sono 5 cortili di passeggio, uno dei quali cellulare per i detenuti inquisiti. Lo stato edilizio e di igiene del fabbricato è attualmente buono ma lascia molto a desiderare riguardo alla sicurezza, il muro di cinta del nuovo carcere è stato costruito molto basso e stretto, nel vecchio carcere non vi è muro di cinta»<sup>21</sup>.

Tra gli adempimenti necessari a adattare la fabbrica alla nuova normativa si individuarono primariamente alcuni lavori in grado di correggere gli errori di progettazione riconducibili all'intervento di fine Ottocento, quali, ad esempio: il sovradimensionamento della sezione femminile; la dislocazione erronea di alcuni ambienti di servizio, che avrebbe inficiato la sicurezza dell'edificio stesso. Inoltre, si proponeva di portare a termine quanto rimasto inconcluso nell'intervento di inizio Novecento, suddividendo il quarto piano in celle. Infine, si evidenziava l'esigenza di adattare alcuni degli ambienti di servizio alla numerosità della popolazione carceraria, tra cui la cucina, nonché di rafforzare il muro di cinta. Tali opere avrebbero consentito di rispettare le nuove disposizioni regolamentari e di incrementare la capienza di cinquanta unità, passando da 200 a 250 detenuti.

Per quanto concerne il carcere di San Sebastiano a Sassari (fig. 4), in funzione da circa sessant'anni, il Direttore Emilio Vaccaneo precisa che fino a quel momento erano state realizzate opere di manutenzione e di risanamento del degrado conseguente all'azione degli agenti atmosferici e all'usura dei materiali da costruzione. La fabbrica, che, come specifica lo stesso Vaccaneo, era stata appositamente eretta per svolgere la funzione detentiva, sembrava rispondere ancora a tutte le esigenze igieniche e di sicurezza. Con ogni probabilità è questo il motivo per il quale non si registra alcuna trasformazione dell'assetto originario, fatta eccezione per alcuni lavori, svolti nel 1925, finalizzati a perfezionare il funzionamento di ambienti di servizio, quali l'infermeria e la cappella religiosa e a migliorare le condizioni di igiene, con l'impianto di bagni per detenuti e agenti<sup>22</sup>. Unica carenza evidenziata dal Direttore era l'angustia dei locali, che costituiva un ostacolo all'adattamento del carcere al nuovo indirizzo penale. Infatti, negli anni precedenti la popolazione carceraria era aumentata in modo considerevole, fino a raggiungere valori pari a tre volte la capienza normale dell'istituto di pena, rendendo pertanto impossibile il rispetto, rigorosamente imposto, della separazione individuale, nonché costringendo i reclusi a un'ibrida e

21. *Ivi*, Relazione 10 settembre 1932.

22. *Ivi*, Relazione 12 settembre 1932.



Figura 4. Progetto per la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia. Archivio di Stato di Sassari, Archivio Dottori, faldone 2, Palazzo di Giustizia, *Prospetto sulla via Mazzini*, s.d. ma ante 1929.

insalubre promiscuità. Per porre rimedio all'increscioso impedimento, Vaccaneo propone di spostare l'ufficio del casellario all'ultimo piano del braccio esterno, di ridurre il numero dei detenuti della sezione penale dislocandoli in case di lavoro chiuse, non potendo costoro beneficiare dell'ammissione al lavoro all'aperto. Tali disposizioni avrebbero consentito di trasformare le celle del primo e del secondo raggio del terzo piano in "cameroncini", attraverso la demolizione dei muri divisorii tra le celle: gli ambienti così riconfigurati si sarebbero potuti destinare alle attività da svolgere in comune durante il giorno. Al contempo, le celle dei rimanenti raggi sarebbero state riservate all'espletamento di quella parte della pena consistente nell'isolamento notturno. Secondo il direttore, con tali modifiche si sarebbero potuti attuare i principi della nuova riforma che, con la selezione e l'isolamento dell'individuo, intendevano, non solo conseguire un obiettivo educativo, ma anche scongiurare il verificarsi di episodi antisociali di ostilità e/o di aggressioni fisiche.

Relativamente allo stato dei luoghi del carcere "La Rotonda" di Nuoro, il direttore Pietro de Muro scrive che il manufatto

«Giace, in pendio, a nord ovest del paese; un tempo nella periferia, ora non più, per lo sviluppo edilizio e per le molte costruzioni nate in seguito all'elevazione di Nuoro a provincia. Il carcere consta di due corpi di fabbricato, il vecchio ed il nuovo, riuniti in uno a mezzo della galleria di passaggio [...]. Il vecchio carcere ha forma circolare, di costruzione remota, ad un solo piano sul terreno, dell'altezza di metri otto, con muri di metri 1,10 di spessore alla base. Questi muri sono costruiti con molto fango e poca pietra, non conoscendosi allora il cemento e la calce, tanto che in questi due ultimi

anni, in due tentativi di evasione, hanno potuto, i detenuti, con facilità praticarvi dei buchi servendosi di pezzetti di ferro. Il carcere nuovo ha un'altezza di metri 12, e consta di due piani sopra il terreno. Il vecchio carcere nasce, fin dalle fondamenta, a cameroni, per ricovero di detenuti a vita in comune, e con poche camerette. Di camere, al piano terreno, ve ne sono otto, con capienza da 1-5-16 adibiti ora: cinque a ricovero detenuti e tre rispettivamente ad uso cucina, biblioteca, matricola; ed al piano superiore, sette adibite tutte a dormitori, solo due ad uso infermeria ed una a scuola. Il carcere nuovo è di costruzione solidissima, consta di due parti distinte, quella esterna adibita ad uffici, alloggi, caserma, infermeria parlatori e magazzini; e, nell'altra, composta di due fabbricati laterali, la sezione muliebre, la sezione cellulare e due cameroni a vita in comune. La sezione cellulare conta di 23 celle ad uno, e i cameroni sono capaci di 20 posti ognuno. La sezione muliebre ha quattro celle di isolamento e sei camere in comune. Entrambi i corpi di fabbricato sono circondati da case private e hanno bisogno di molta vigilanza per possibili comunicazioni ed evasioni»<sup>23</sup>.

La descrizione fa emergere l'inadeguatezza de "La Rotonda", sia per il numero limitato di prigionieri che era possibile recludervi, sia per l'impossibilità di rispondere efficacemente alle disposizioni del vigente Regolamento. Esso, infatti, prescrive che, in determinate condizioni, i detenuti delle carceri preventive fossero soggetti all'isolamento notturno e diurno. A tal fine, in considerazione dello stato di fatto, si sarebbero rese necessarie trecento celle di isolamento, per la segregazione notturna e per le punizioni, venti cameroni per la vita in comune e altri sette da destinare a sala conferenze, oltre che alle attività della scuola, delle lavorazioni, della biblioteca e dell'infermeria. Dopo un attento esame dello stato dei luoghi e in virtù della sua pluriennale esperienza in materia carceraria, il Direttore ritiene che l'unica soluzione possibile per adattare il carcere alle nuove esigenze sia quella di sopraelevare gli ultimi piani dei due fabbricati: in quello del carcere vecchio, configurando gli ambienti in cameroni, così da renderli adatti alle attività della vita in comune; in quello nuovo, definendo ulteriori spazi cellulari<sup>24</sup>.

Diversamente da quanto riscontrato nelle precedenti strutture, nessuna proposta viene avanzata per l'adeguamento alle rinnovate esigenze detentive del Carcere "La Rotonda" di Tempio Pausania (fig. 5), nella cui relazione, a firma del direttore Nicolò Loriga in data 9 settembre 1932, si legge che: «Esso è ripartito in due parti una delle quali è stata ceduta alla regia Marina per la stazione radio. [...] Dato il numero ristretto delle camere non è possibile far sezioni speciali secondo quanto è voluto dal nuovo regolamento carcerario [...] Il locale non permette di fare nuovi riadattamenti»<sup>25</sup>.

23. *Ivi*, Relazione 15 settembre 1932.

24. Si segnala che un intervento simile era già stato proposto in una relazione precedente, relativa alla costruzione di un carcere per detenuti minorenni da attuare sopraelevando di un piano il fabbricato del vecchio carcere. *Ibidem*, nel documento si fa riferimento al numero della relazione (2070), s.d.

25. *Ivi*, Relazione 9 settembre 1932.

### 1957. Una panoramica sugli istituti penitenziari nell'isola nel Secondo Dopoguerra

Al panorama delineato dalle relazioni sopra sintetizzate si aggiunge un ulteriore documento redatto dal consigliere Arru, del 1957, momento in cui è incaricato di visitare gli Istituti di prevenzione e pena della Sardegna<sup>26</sup>. Tale documento rappresenta una fonte indispensabile per ricostruire lo stato dei luoghi relativo al Secondo Dopoguerra, quando il regolamento penitenziario vigente è ancora quello del 1931, basato sul concetto di detenzione punitiva ancora attuata attraverso l'isolamento e l'emarginazione dei detenuti.

Le principali modifiche proposte a seguito dei sopralluoghi riguardarono le questioni relative al lavoro che i detenuti erano tenuti a svolgere in carcere, alla gestione dei colloqui con i familiari e alla loro rigorosa separazione.

Per risolvere tali problematiche, era consuetudine ricorrere all'esecuzione di ulteriori opere edilizie, attraverso le quali valorizzare la potenzialità delle attività lavorative, con un'organizzazione degli spazi in grado di far sentire il detenuto utile alla società e a se stesso: cosicché, gli stabilimenti carcerari erano dotati di officine e laboratori per calzolai, sarti e falegnami, ma anche di lavanderie, cappelle e mense. La loro divisione garantiva, al contempo, la ripartizione dei detenuti e l'isolamento, in funzione della quale si era proceduto anche all'installazione di servizi igienici moderni, a acqua corrente, con ventilazione naturale, oltre che facilmente sorvegliabili, nonché «annessi a ciascun dormitorio e in generale a tutti i locali di dimora abituale dei detenuti»<sup>27</sup>.

In adempimento alle disposizioni ricevute nell'agosto del 1957, il consigliere Arru, insieme al dottor Rocchetti della Segreteria del Ministero di Grazia e Giustizia, si reca a Cagliari per visitare le Carceri Giudiziarie di Buoncammino, allo scopo di verificare la situazione generale e di accertare lo stato di avanzamento dei lavori di trasformazione di numerose celle in camerotti, oltre che dell'installazione, nelle medesime, degli impianti igienici. Tali opere erano state avviate ormai da diversi anni, ma la mancanza di fondi aveva indotto un preoccupante rallentamento della loro esecuzione, tanto da risultare completamente interrotta nel braccio sinistro. L'Amministrazione, quindi, si era vista costretta a ridurre la popolazione detenuta di quasi la metà: ciò rappresentava un problema ancora più rilevante se si considera il fatto che, essendo Cagliari sede dell'unica Corte

26. ACS, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia 1872-1958, Segreteria (1872-1958). Direzione generale Istituti di prevenzione e pena (1872-1968), b. 26 - *Relazione del consigliere Arru sulla visita fatta agli Istituti di prevenzione e pena della Sardegna 1957*.

27. Archivio Storico Genio Civile Sassari (ASGCSS), cart. 2/116, Lavori di Manutenzione Carceri Giudiziarie di Tempio, 2A Tempio Carceri Giudiziarie, Circolare n. 510, *Impianto di latrine fisse annesse ai locali di dimora dei condannati*, 12 agosto 1933.

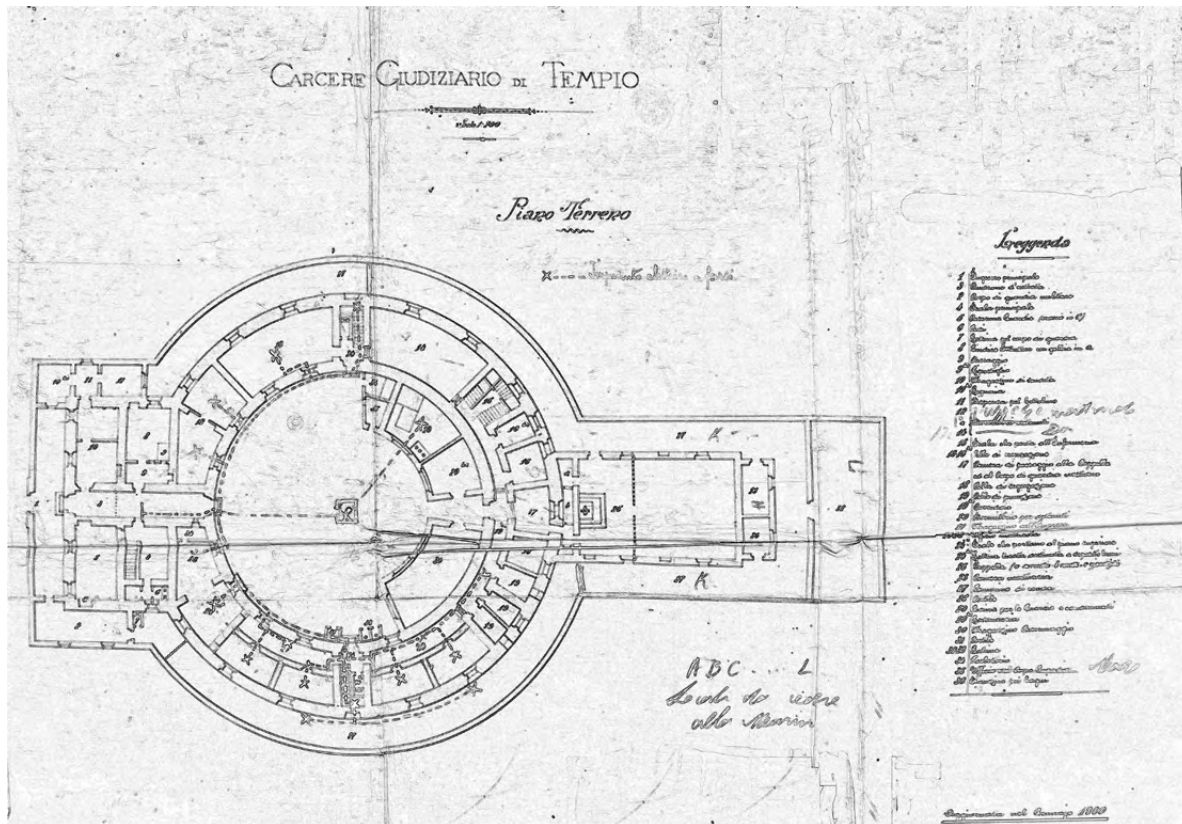


Figura 5. Carcere Giudiziario di Tempio Pausania, scala 1:200, Pianta piano terra, aggiornamento gennaio 1900. AGCSS, Carceri Giudiziarie di Tempio, 1/116, Lavori di manutenzione delle Carceri Giudiziarie di Tempio, 1.2 Disegni (1879-1930).

d'appello sarda, Buoncammino era il carcere più importante dell'isola. A seguito delle rimostranze di Arru, il Provveditore alle Opere Pubbliche incarica l'ingegnere Capo del Genio Civile affinché si riprendessero nell'immediato le opere di installazione dei servizi igienici nel braccio sinistro e si procedesse con gli stessi lavori nel braccio destro. Nel corso della visita, inoltre, Arru rileva il pessimo stato di conservazione dell'impianto elettrico, ormai logoro, inadeguato e pericoloso; sottolinea, quindi, la necessità di sostituirlo con uno nuovo, incassato al muro, prevedendo anche la protezione della lampada posta all'interno delle celle. Infine, lo aveva fatto richiesta di sistemare, con i fondi previsti per la manutenzione ordinaria nell'esercizio in corso, la sala operatoria e l'annessa infermeria, le quali versavano in stato di preoccupante abbandono<sup>28</sup>.

Durante la visita al carcere di Tempio Pausania, il consigliere si trova, invece, davanti a una situazione alquanto diversa. Infatti, il Procuratore della Regione che dirigeva lo stabilimento aveva proposto un accurato programma di lavori per il potenziamento dei servizi e per la manutenzione, la trasformazione e il completamento di alcuni locali<sup>29</sup>. Già nel 1949, a circa un secolo dalla costruzione, la direzione carceraria locale aveva indicato alcuni lavori che avrebbero comportato la modifica della configurazione formale originaria e dell'articolazione degli spazi interni. La proposta, non accolta dall'amministrazione centrale, consisteva sostanzialmente nella creazione di un corridoio periferico alle celle e nella demolizione di due delle tre scale. La costruzione del corridoio, trasfigurando l'impostazione "panottica", avrebbe determinato una sensibile riduzione della capacità di sorveglianza; la demolizione della scala, sebbene da una parte avrebbe potuto migliorare il grado di sorveglianza, dall'altra avrebbe però incrementato il livello di promiscuità degli spazi<sup>30</sup>.

Tra i lavori indicati da Arru si evidenzia la necessità di installare: un impianto di riscaldamento, per sopperire all'inconveniente dei locali umidi e gelidi; un sistema per l'acqua corrente nei dormitori dei detenuti; i lavabi e la cassetta di scarico per gli esistenti vasi alla turca. Inoltre, l'edificio necessitava: di un intervento di ripristino delle facciate interne e parzialmente di quelle esterne; del rifacimento dei pavimenti a cemento nei cameroni e nelle celle dei detenuti e in graniglia in tutti gli altri ambienti; dell'adattamento dei locali da adibire a sala colloqui e di quelli del piano superiore a caserma agenti; della sistemazione della lavanderia e dell'ampliamento della sala mensa.

A proposito del carcere giudiziario di Oristano, il suddetto consigliere descrive l'articolato

28. Vedi *supra* nota 13, Carceri Giudiziarie di Cagliari.

29. *Ivi*, Carceri Giudiziarie di Tempio Pausania.

30. ASGCSS, cart. 3/116, Carceri Giudiziarie di Tempio, *Riadattamento dei locali lasciati dalla Marina Militare*, 23 maggio 1949.

programma di lavori, già in attuazione, avviato dall'allora direttore Annibale Cherchis, che nell'arco di due anni avrebbe dovuto trasformare l'istituto in un carcere moderno<sup>31</sup>. Molte delle modifiche attuate o in previsione erano state precedentemente suggerite dal Procuratore del Re in occasione della già menzionata relazione del 1932. Esse corrispondevano a: la predisposizione di una sala colloqui per i detenuti; la sistemazione degli ambienti a uso uffici e/o servizi per gli agenti; la pulizia di tutti i locali, la riparazione e la tinteggiatura delle pareti e degli infissi; la demolizione delle antiche brande a muro e delle vecchie tavole esistenti nelle celle; l'installazione, ancora in corso, dei servizi igienici in tutti i locali occupati dai detenuti, provvisti di un vaso alla turca, un lavandino, rivestimento in gres porcellanato alle pareti e di finestra nei camerotti del terzo e quarto piano. Tra gli adattamenti in previsione, invece, si segnala il trasferimento della sezione femminile dal vecchio edificio al quarto livello del cellulare, utilizzando la parte già adibita a infermeria. La nuova sezione avrebbe avuto un accesso indipendente e sarebbe stata completamente isolata dalle sezioni maschili, dotata di camerotti e di celle con servizi igienici e con la possibilità di utilizzare un vasto androne come laboratorio, scuola e per le funzioni religiose. Nella restante parte del quarto livello si sarebbero sistemate due aule scolastiche, il magazzino vestiario e l'infermeria, questa ultima costituita da un camerone con dodici posti letto, una camera per TBC e una per l'ufficio del sanitario. Nei locali attualmente occupati dalla sezione femminile si suggerisce di sistemare gli uffici della Direzione e la caserma agenti. Questi lavori avrebbero dato, infine, anche la costruzione dell'appartamento del Direttore che ancora non esisteva ma che era già in previsione nel 1922<sup>32</sup>, la costruzione di un padiglione per le lavorazioni, l'impianto della lavanderia, la sistemazione della Cappella e della sala cinematografica, la demolizione delle bocche di lupo ai piani superiori, il ripristino delle grondaie in facciata e il rinnovamento dell'impianto elettrico incassato al muro.

Il 27 agosto Arru visita il carcere di Sassari, trovando lo stabilimento ben tenuto, in attesa che iniziassero i lavori per la costruzione di un nuovo edificio da destinare a uffici, per la trasformazione di diversi cameroni in celle e per l'installazione dei servizi igienici in tre raggi<sup>33</sup>.

31. Vedi *supra* nota 13, Carcere Giudiziario di Oristano.

32. «Nel fabbricato delle carceri di [Oristano] esiste un appartamento di quattro camere e cucina che occupa parte del piano superiore e che è completamente indipendente dal resto dello stabilimento perché vi si accede con una scala appositamente costruita. Siccome tale appartamento si presta per un'abitazione signorile, così l'incaricato della Direzione il ragioniere Castellani, il quale è ammogliato e padre di tre figli, ha esternato il desiderio di occuparlo [...]». ACS, Fondo Ministero di Grazia e Giustizia 1872-1958, Segreteria (1872-1958), Direzione Generale Istituti di Prevenzione e Pena (1872-1968), b. 11, *Accertamenti sulla proposta di adattare locali dello stabilimento carcerario per uso di abitazione dell'incaricato della direzione del carcere*, 22 giugno 1922.

33. Vedi *supra* nota 13, Carceri Giudiziarie di Sassari.

Per il carcere di Sassari, il consigliere apre il suo resoconto con una dettagliata descrizione dello stato dei luoghi riferendo che esso era

«situato nel centro della città, consta di sei corpi di fabbricato, a tre piani, convergenti in una rotonda centrale, destinati a cellulare e di un avancorpo in cui sono sistemati gli uffici, gli alloggi, 1 caserma agenti, la cappella ed i servizi generali. La recinzione di sicurezza è costituita da un doppio muro di cinta, sormontato da un cammino di ronda che prospetta sulle centrali e signorili vie Roma, Defenu Cavour, e dall'adiacente palazzo di giustizia di recente costruzione. Tra un raggio e l'altro dell'edificio carcerario esistono piccoli tratti di terreno che vengono, aerei stagione propizia, coltivati dai detenuti. La capienza normale dell'istituto è di 270 posti, che possono superare i 30, in caso di emergenza, di cui venti per detenuti da 18 ai 25 anni di età e 25 per la sezione femminile. [...] La costruzione del cellulare è a tipo panottico a sei raggi, convergenti in una rotonda centrale. Ogni raggio consta di tre piani e soltanto tre di essi hanno un piano seminterrato che deve essere bonificato. La sezione maschile ha 165 celle, sette camerotti per quarantun posti e dodici celle di punizione; la sezione minorenni ha venti celle e quattro camerotti della capienza di quaranta posti, la sezione femminile diciotto celle»<sup>34</sup>.

Nel descrivere la fabbrica, fa più volte riferimento all'insufficienza di spazio – «per mancanza di locali nella cappella si fa funzionare il cinematografo» –, all'inadeguatezza dei servizi igienici e alla penuria d'acqua, sottolineando che «nel seminterrato sottostante alla rotonda, ove esiste un pozzo da cui l'acqua potrà essere, d'ora innanzi, attinta con l'elettropompa che il Ministero ha di recente fatto acquistare», e quindi di igiene e pulizia personale dei detenuti. Un'eccellenza è invece rappresentata da «un'attrezzata infermeria, molto pulita e arredata con ordine, una sala operatoria, con relativa antisala, nella quale si fanno anche gli interventi delicati con la collaborazione dei migliori clinici dell'università e dell'ospedale di Sassari. L'infermeria è completata da un gabinetto radiologico e la cappella recentemente costruite»<sup>35</sup>. Un'altra interessante informazione è relativa all'appalto dei lavori già effettuati

«per la costruzione di un edificio sul lato prospiciente la Via Roma, lungo 72 metri, largo 12 ed alto 16 che aumenterà la sicurezza dell'istituto eliminando il camminamento di ronda e che conterrà al piano terreno la cucina per detenuti, le lavanderie meccaniche e le officine, al primo piano tutti gli uffici della Direzione ed al secondo piano alcune abitazioni, compresa quella del Direttore. Nei vani, resi liberi dalla direzione, potrà adeguatamente sistemarsi la caserma agenti che oggi si trova nello stesso edificio in locali angusti che mancano di sufficienti servizi igienici e negli altri l'ufficio VIII dovrebbe curare la sistemazione dei servizi oggi inefficienti»<sup>36</sup> (fig. 6).

34. *Ibidem*.

35. *Ibidem*.

36. *Ibidem*.

## Conclusioni

In sintesi, dallo studio condotto emerge come, nonostante i continui interventi di adeguamento, derivanti dall'aggiornamento delle strutture ottocentesche ai nuovi parametri definiti dalle riforme susseguitesesi nel corso della prima metà del Novecento, la loro cronica insufficienza nel rispondere al problema del crescente sovraffollamento e del miglioramento del benessere psico-fisico dei detenuti ne abbia sancito, in tempi più recenti, l'abbandono e la contestuale dismissione.

La realtà penitenziaria italiana agli inizi del XXI secolo, infatti, fa registrare un elevato sovraffollamento delle strutture di detenzione<sup>37</sup>; condizione, questa, aggravata pesantemente dall'obsolescenza della maggior parte di esse<sup>38</sup>. Di fronte a tale inadeguatezza, il 23 gennaio 2009 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Giustizia, ha varato un "Piano straordinario carceri" – tassello infrastrutturale di una più ampia riforma della giustizia – con il quale ci si prefigge di incrementare il numero dei posti disponibili, da un lato con la costruzione di nuove strutture più funzionali, in sostituzione delle carceri storiche, ormai obsolete e non più idonee alla propria funzione, dall'altro, con l'ampliamento o il miglioramento di quelle preesistenti<sup>39</sup>. Tale progetto è stato poi consistentemente rimodulato nel 2012, a seguito della riduzione delle risorse messe a disposizione<sup>40</sup>.

37. Sono presenti 206 istituti penitenziari, di cui 39 case di reclusione, 161 case circondarziali e 7 istituti per le misure di sicurezza: al 31 dicembre 2011 la situazione carceraria presentava circa 66897 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 45.700 posti. Il sovraffollamento, strutturale e sistemico, risultava pari a circa il 151% sull'intero territorio nazionale. Ciò nonostante, già dal 2010, si fossero introdotte norme penali e di procedura penale che, tra le altre cose, puntavano a deflazionare gli ingressi in carcere di breve durata e a aumentare l'utilizzo delle misure alternative, ma non si sono ottenuti risultati utili; <https://www.istat.it/it/files/2012/12/I-Detenuti-nelle-carceri-Italiane-anno2011.pdf?title=Detenuti+nelle+carceri+italiane++18%2Fdic%2F2012++Testo+integrale.pdf> (ultimo accesso 9 febbraio 2021).

38. La Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, con la sentenza 8 gennaio 2013, condanna l'Italia ritenendo che uno spazio *pro capite* inferiore ai tre metri quadri costituisca trattamento inumano e degradante, contrario all'art. 3 della convenzione.

39. Il commissario straordinario, nominato con ordinanza del 19 marzo 2010 n. 3861, doveva predisporre un programma degli interventi necessari a mettere a disposizione circa 21.000 ulteriori posti tramite la realizzazione di nuovi padiglioni in istituti già esistenti e di nuove case di reclusione, specificandone i tempi e le modalità di realizzazione e indicando le risorse economiche occorrenti; <http://www.lab-ip.net/il-sovraffollamento-penitenziario-un-male-da-curare/> (ultimo accesso 9 febbraio 2021).

40. La data di scadenza dei lavori fissata al 31 dicembre 2012, è stata prorogata al 2013, con un decremento notevole degli obiettivi di capienza. Lo stanziamento originario, previsto dal D.L. 201/2002, era pari a circa 93,3 milioni di euro. Successivamente, la Legge Finanziaria per il 2006, ha ridotto tale disponibilità di 8,2 milioni, lasciando così un residuo disponibile pari a 85 milioni. Nel quadriennio 2009-2012, si pensa di poter garantire circa 17.000 posti in più, con 4.907 posti nel biennio 2009-2010. Con specifico riferimento al contesto sardo, nel biennio 2009-2010 sono stati emanati i primi

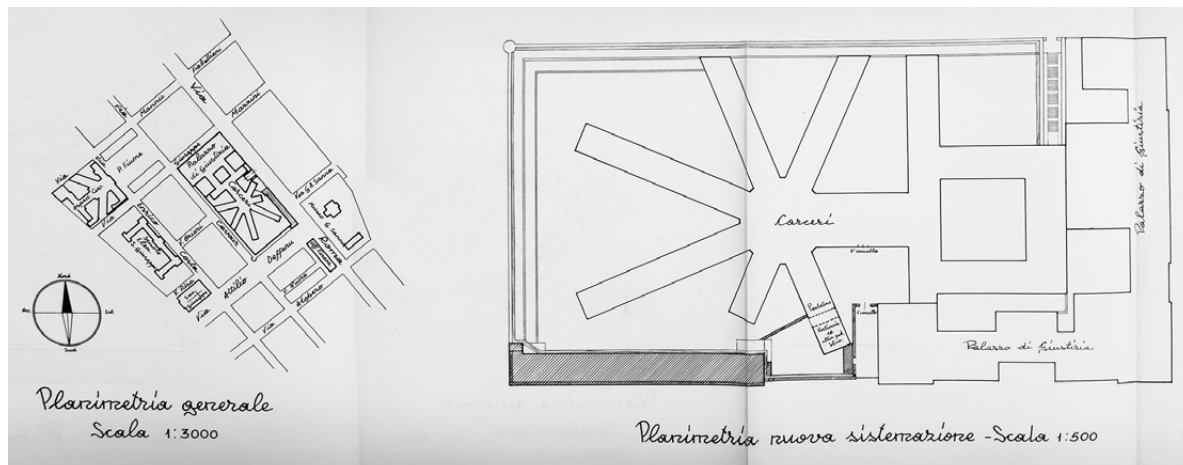


Figura 6. Carcere Giudiziario di Sassari, Planimetria generale, scala 1:3000, e Planimetria nuova sistemazione, scala 1:500, Sassari, 1957. ASGCSS, Carceri giudiziarie di Sassari, cart. 3/11, *Lavori di costruzione nuovo edificio lungo la via Roma - Sistemazione ed ampliamento Carcere Giudiziario*.

A partire dal 2011, il Piano ha previsto la realizzazione di altre strutture di edilizia penitenziaria straordinaria, con diciotto nuove carceri, di cui dieci “flessibili” (di prima accoglienza e a custodia attenuata, destinate a detenuti con pene lievi), cui se ne sarebbero dovute aggiungere altre otto simili in aree strategiche.

A seguito della dismissione improvvisa, l’abbandono di questi edifici ha portato all’inevitabile insorgere di processi di deterioramento, accrescendone l’istanza di riqualificazione.

Tale condizione pone una riflessione sul tema del riuso di queste imponenti fabbriche urbane, un tempo isolate dalla città e ora situate in una posizione di assoluta centralità rispetto al tessuto edilizio. Partendo da questa considerazione, si ritiene che occorrerebbe evitare il ripetersi di episodi di illogiche demolizioni<sup>41</sup>, di interventi che implicino l’inserimento di funzioni inappropriate, nonché di soluzioni progettuali volte a rendere simili edifici come luoghi di “spettacolarizzazione”. Queste

interventi di dismissione e di nuova edificazione, che hanno riguardato le sedi di Cagliari, Tempio Pausania, Oristano e Sassari, mentre nella programmazione per il biennio successivo 2011-12 si è previsto di realizzare una nuova struttura a Nuoro; [http://www.ristretti.it/commenti/2009/aprile/pdf2/ance\\_edilizia.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2009/aprile/pdf2/ance_edilizia.pdf) (ultimo accesso 9 febbraio 2021).

41. Come nel già citato caso del carcere “La Rotonda” di Nuoro; BAGNOLO 2017.

pratiche sono paragonabili, per molti versi, a vere e proprie cancellazioni, moderne *damnatio memoriae* dei valori tangibili e intangibili delle architetture detentive. Piuttosto, si renderebbe necessario riappropriarsi di tale patrimonio mediante un ribaltamento del significato simbolico originario di chiusura e di segregazione.

D'altra parte, l'indagine condotta restituisce un patrimonio architettonico di grande interesse in termini di valori inediti e autentici, materiali e immateriali, resilienti alle trasformazioni e con forti potenzialità per il riuso pubblico. Per intraprendere qualsiasi azione di rigenerazione architettonica e urbana, sarebbe opportuna la messa in atto di progetti di ricucitura della memoria collettiva, capaci di rendere accessibili alla società questi luoghi storicamente legati al dolore, attraverso percorsi di conoscenza e di comprensione, nonché di fruizione, consapevole e controllata, attraverso l'individuazione di funzioni compatibili che ne garantiscano la conservazione e la restituzione alla città contemporanea.

## Bibliografia

BAGNOLO 2017 - V. BAGNOLO, *L'Architettura del carcere: i disegni ottocenteschi di Enrico Marchesi per "La Rotonda" di Nuoro / Prison architecture: the nineteenth-century drawings by Enrico Marchesi for the Nuoro prison "La Rotonda"*, in *Territori e frontiere della Rappresentazione*, Gangemi, Roma 2017, pp. 669-674.

BECCARIA 1766 - C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene. Edizione sesta di nuovo corretta ed accresciuta*, Harlem, Livorno 1766.

BELLAZZI 1866 - F. BELLAZZI, *Prigionieri e Prigioni nel Regno d'Italia*, Tip. Barbera, Firenze 1866.

COCCO *et al.* 2019 - G.B. COCCO, M. DIAZ, C. GIANNATTASIO, F. MUSANTI, V. PINTUS, *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Atti del XXXV convegno internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 1-5 luglio 2019), Arcadia Ricerche, Venezia 2019, pp. 591-603.

COCCO, GIANNATTASIO 2016 - G.B. COCCO, C. GIANNATTASIO, *L'eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», 2016, 57, pp. 71-98.

HOWARD 1777 - J. HOWARD, *State of the Prisons in England and Wales*, W. Eyres, Warrington 1777.

PETITTI DI RORETO 1840 - CONTE D. CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla. Trattato*, Giuseppe Pomba e comp., Torino 1840.

LA ROSA 2016 - S. LA ROSA, *Pene e Carcere. Una lettura critica*, Primiceri editore, Padova 2016.

MURATORE 1974 - G. MURATORE, *Le nuove carceri di Nuoro*, in «Controspazio», VI (1974), 3, pp. 44-50.

NEPPI MODONA 1976 - G. NEPPI MODONA, *Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario*, in M. CAPPELLETTI, A. LOMBROSO (a cura di), *Carcere e società*, Marsilio Editori, Venezia 1976.

PIGA 2015 - S. PIGA, *Al di là del muro. Buoncammino. Alla scoperta dell'ex carcere di Cagliari*, Delfino editore, Sassari 2015.

RIDOLFI 1959 - M. RIDOLFI, *Progetto per le carceri giudiziarie di Nuoro*, in «Casabella», XXIII (1959), 225, pp. 24-35.